

Mi chiamo Talenti Anna e scrivo dalla Nuova Parrocchia San Benedetto. Presto servizio a Sorbolo come catechista, animatrice e Ministro Straordinario dell'Eucaristia.

Il tema del rilancio dell'iniziazione cristiana e della Catechesi per le famiglie, è un tema che da tanti anni si cerca di affrontare su vari fronti.

Ringraziandola dell'opportunità concessa, provo a condividere su questo tema, le mie esperienze e gli spunti di riflessione che da queste sono maturate.

### **LA CATECHESI NELLE FAMIGLIE**

La comunità parrocchiale è costituita dalle famiglie. In ogni percorso di iniziazione cristiana non si può prescindere dal loro coinvolgimento. Ma come e quando deve avvenire? In ogni Parrocchia si decide in base alle forze a disposizione e la fattibilità di ogni progetto, è determinata dalla preparazione e dal talento degli operatori parrocchiali. Ma ci sono dei punti cardine per me, imprescindibili.

- E' importante entrare nella famiglia. Tradizionalmente, si ritiene che la benedizione da parte del Parroco degli ambienti domestici sia una forma di approccio importante. La pandemia ha dimostrato il contrario. In alternativa, attraverso degli inviti diretti in Parrocchia di piccoli gruppi di famiglie, queste possono condividere le loro esperienze, soprattutto le più difficili. In questa maniera si entra nel vissuto, nel quotidiano. Immaginiamo quanti incontri di preghiera che oggi si chiudono deserti o con pochi presenti, potrebbero animarsi di uno spirito nuovo di evangelizzazione che parte proprio dall'esperienza diretta. Ogni sera strade diverse, vite diverse, che il parroco, i diaconi, i catechisti potrebbero animare a turno. Abbiamo 365 giorni all'anno e ogni sera le nostre Chiese sarebbero aperte dopo cena come dei fari per la comunità.
- Le famiglie vanno coinvolte in maniera maggiore quando ci sono dei figli e dei malati. Queste famiglie richiedono un'attenzione speciale. L'invito alla partecipazione attiva nella Comunità a loro rivolto, che nel punto precedente era da considerarsi libero, in questi casi deve avere le caratteristiche di un impegno inclusivo da parte degli operatori parrocchiali. Le famiglie si devono sentire amate, seguite, coinvolte in appuntamenti a loro dedicati su temi legati alla vita familiare. Ci sono tanti strumenti che anche in questo caso la pandemia ci ha aiutato a scoprire, e che possono essere utili per organizzare gli appuntamenti; gli incontri si possono promuovere anche on line, si possono sfruttare le chat che si creano in ambiente scolastico e coinvolgere le figure dei rappresentanti di classe. Quando parlo di classi mi riferisco alle classi già dell'asilo nido. L'Azione Cattolica dimostra con le sezioni dei Piccolissimi, che le famiglie si legano subito in quel periodo e il loro legame dura nel tempo. Per le famiglie dei malati il sostegno è ancora più fondamentale. L'aiuto della Comunità deve essere discreto, ma incessante. Quanti Parroci e Ministri Straordinari sono morti per Covid nell'esercizio di questo servizio di assistenza? Tantissimi. Ma con questo non voglio immolare al sacrificio quelli rimasti, ma se abbandoniamo queste famiglie, il sacrificio di chi ha perso la vita per loro, sarà stato vano. Tanto tempo fa, quando ero piccola in Puglia, si usava far recapitare un dono ai malati. Generalmente erano generi di prima necessità. Erano tempi duri in cui la malattia privava le famiglie anche di coloro che rappresentavano l'unica fonte di reddito. Oggi non so se si usa fare la stessa cosa. Anche ricevere un oggetto simbolico accompagnato da una preghiera, può fare tanto. Un messaggio registrato anche se può apparire freddo e spersonalizzato può essere una luce nel buio. Le Parrocchie che sono strutturate per la trasmissione della Messa in diretta, possono dedicare una preghiera personale ad un malato, in ogni celebrazione. Loro hanno bisogno di preghiere come i nostri defunti, se non a volte anche di più...perché anche nel caso della malattia, non soffre solo una persona ma tutta la sua famiglia.

- Sono da promuovere e pubblicizzare le iniziative che nella Parrocchia di Sorbolo rappresentano un fiore all'occhiello come la giornata degli Sposi che ogni anno festeggia, con una Celebrazione dedicata, gli anniversari dal 1° al 60° anno di Matrimonio. Ma attenzione, anche le coppie dei conviventi meritano uno spazio perché la convivenza va seguita se vista come un'esperienza di crescita e di preparazione al matrimonio. Molti ragazzi prendono la strada della convivenza perché credono nel matrimonio e per loro è una cosa seria. Anche il Covid ha portato a queste scelte che noi non dobbiamo giudicare. I tempi sono cambiati, è innegabile, e la Chiesa deve accompagnare tutti nell'evangelizzazione, anche i conviventi. Dare loro spazio e voce senza pregiudizi. Sono il primo embrione di nuova famiglia che si sta formando nella Comunità e non dobbiamo aspettare che loro si facciano avanti, quando, e se, si sposteranno, perché potrebbero non arrivare mai; molti potrebbero sposarsi in Municipio solo perché non si sentono accettati. La nostra fede va testimoniata nell'inclusione appassionata di questi ragazzi, nel coinvolgimento in attività come possono essere anche i campi scuola. Chi l'ha detto che devono essere rivolti solo a ragazzi e a famiglie tradizionali! Perché non dedicare ai conviventi una settimana in cui possano vivere un'esperienza di risveglio spirituale, una full immersion alla scoperta dell'Eucarestia e del sacrificio, dell'amore incondizionato, della condivisione? Non è poi questo il senso del matrimonio?

### **L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI**

Proprio in questi giorni Papa Francesco ha ufficializzato la decisione di attribuire al servizio catechistico una dimensione istituzionale nella Chiesa con un Ministero specifico. Questo rappresenta un onore, ma soprattutto, un onere e una grande responsabilità.

Molti catechisti come me sono autodidatti. Quando sono diventata mamma, il mio primo pensiero come Cristiana era di trasmettere la fede a mia figlia. Ma poi ho capito che la fede che arde nel mio cuore non mi è stata trasmessa ma testimoniata. Se sono una donna di Fede e una catechista lo devo ad una chiamata. Una chiamata che ho imparato ad ascoltare come Samuele solo quando l'orecchio del cuore era pronto a riceverla.

Come accompagnare i fanciulli in questa scoperta? Non condivido la catechesi di ispirazione catecumenale e non penso che esista una ricetta ideale per ogni occasione, ma penso che ci sono delle linee guida imprescindibili:

-la formazione dei catechisti è fondamentale. Io ho avuto la fortuna di partecipare al corso per formatori pastorali organizzato dalla Diocesi ed è stata un'esperienza che mi ha arricchito non solo nelle conoscenze teoriche e pratiche, ma soprattutto, nella conoscenza dei miei limiti, dei miei difetti perché ti mette di fronte ad una domanda fondamentale: cosa vuol dire essere catechista? E la risposta la devi trovare prima di tutto in te stessa e poi nei tuoi bambini. La devi mettere in pratica in ogni momento della tua vita perché si è catechisti sempre: sul posto di lavoro, quando vai a fare la spesa, quando incontri chiunque sulla tua strada perché ogni occasione può essere propizia all'annuncio, all'evangelizzazione. Non bisogna mai smettere di formarsi; periodicamente la Diocesi o gruppi di varie Parrocchie devono organizzare incontri formativi con relatori in laboratori Testa, Cuore e Mani, che promuovano la riflessione, la spiritualità e gli aspetti più pratici dell'essere catechista. Con l'istituzione del Ministero del Catechista, magari la formazione diventerà una routine, ma non bisogna mai adagiarsi. Ogni giorno bisogna cercare occasioni di crescita, di confronto, di arricchimento e di allenamento.

-la condivisione tra i catechisti e la collaborazione con il Parroco è essenziale. Sotto quest'aspetto la nostra Parrocchia mi ha insegnato tanto. Siamo una famiglia e non solo una squadra. Infatti, lavoriamo uniti per un progetto comune, ma ognuno di noi mette a disposizione il proprio talento e le proprie capacità. Abbiamo creato una cartella condivisa con tutto il materiale utilizzato negli incontri suddiviso per anno. Così abbiamo a disposizione la nostra mappa ma siamo liberi di percorrere delle strade nuove. Dossier Catechista è a disposizione di tutti nella nostra sala lettura e ogni anno, tutti i catechisti

condividono i loro percorsi e le loro esperienze. Si mettono a disposizione le novità, gli esperimenti e si lavora insieme su progetti sempre nuovi.

-l'evangelizzazione può avvenire con gli strumenti al catechista più congeniali, ma non deve mai prescindere dalla Parola di Dio. In ogni incontro non può mai mancare un passo del Vangelo, una traccia, un racconto, un accenno se i bambini sono piccoli. Anche l'arte, la musica e la drammatizzazione possono essere un veicolo della Parola di Dio. Ma l'annuncio della Parola di Dio tocca i punti più alti quando si riesce a far leggere ai bambini l'insegnamento di Gesù nella loro vita quotidiana. Per fare questo bisogna far entrare Gesù nella loro vita dalla porta principale: quella della loro famiglia, della loro casa. Se questa diventa lo specchio su cui riflettere la stessa famiglia di Gesù, abbiamo creato un legame che veicolerà l'evangelizzazione direttamente nei loro cuori. Abbiamo mai pensato di parlare dei nonni di Gesù attraverso la storia dei loro nonni? Di far partecipare le mamme dei bambini ad un incontro sul SI di Maria? Porre a loro la stessa domanda: Cosa sarebbe successo se le loro mamme non avessero detto sì alla loro vita? A volte noi pensiamo che i bambini sono fatti solo per i racconti e le esperienze sensoriali ma non proviamo mai a fare delle domande difficili perché temiamo di metterli in difficoltà. Le facciamo agli adolescenti pensando di metterli alla prova, mentre dovremmo fargli vivere le esperienze sensoriali che hanno dimenticato per risvegliare la loro sensibilità più infantile. L'evangelizzazione è soprattutto frutto di una relazione empatica che il catechista deve innestare su un'esperienza di vita vera, altrimenti non rimane nel cuore, ma solo nella mente e viene affidata alla memoria dei ricordi, che si sa....dopo un po' svanisce. Quindi, perché non chiedere all'inizio di ogni incontro come state? Cosa vi è successo di particolare? Avete litigato con qualcuno, avete fatto i capricci o qualche birichinata? Oppure catturare l'attenzione raccontando un'esperienza della nostra vita, o una notizia che abbiamo sentito alla Tv. Partire da questi episodi concreti per evangelizzare. Gesù non faceva lo stesso? Evangelizzava l'uomo della strada con esempi di vita reale, in-segnava segnando i loro cuori nel profondo partendo dalla realtà contadina, dal loro lavoro, dai ritmi della natura. La Parola di Dio durante le Celebrazioni viene proclamata e poi spiegata perché si presume che i fedeli la conoscono già ma con i bambini non può essere così. Va prima spiegata e poi raccontata.

- L'evangelizzazione dei bambini avviene anche coinvolgendo le loro famiglie direttamente e indirettamente ma nella maniera più graduale possibile. Il catechismo deve essere un momento di gioia non solo per i bambini ma anche per i genitori. Non deve essere visto come un impegno, un compito da svolgere a casa come un obbligo di coscienza ma come una festa, un'occasione di libertà dagli impegni quotidiani, di liberazione delle preoccupazioni che gli assillano. Quindi il catechista deve essere il primo a festeggiare!!! Bando alle ansie e alle preoccupazioni, ma una sana passione deve animarci e deve trasparire sempre dai nostri volti!! Non dobbiamo preoccuparci di dimostrare qualcosa, non dobbiamo aspettarci nulla dai bambini e dalle loro famiglie. La nostra è una missione di gioia e non solo di Fede. San Filippo Neri, il fondatore del primo oratorio a Roma nel 1575 è ricordato come un burlone con i suoi bambini ma quando era il momento di pregare, il battito del suo grande cuore malato riecheggiava nelle stanze. Anche Don Bosco ha conquistato tanti ragazzi prima con i suoi giochi ed acrobazie e poi con la Preghiera. I genitori devono sentirsi contagiati da questa gioia e devono chiedere ai loro figli al termine di ogni incontro: che cosa avete fatto a catechismo? Devono partecipare a laboratori, essere coinvolti in attività integrate nel percorso di catechesi. Se i bambini sono numerosi, chi lo desidera potrà partecipare grazie ad un calendario e ad una turnazione. Quando i miei ragazzi frequentavano la 5° elementare ho fatto scrivere una preghiera per la loro famiglia e abbiamo organizzato un pranzo all'aperto. Ogni famiglia aveva un tavolo e ogni ragazzo aveva apparecchiato e serviva i propri genitori. E' un'esperienza realizzabile anche in questa brutta situazione che ci troviamo a vivere. E' possibile incentivare e stimolare i momenti di raccoglimento o di preghiera prima della Cena con sussidi per famiglie che possono essere consegnati allo stesso nucleo familiare all'inizio con materiale fornito dalla Parrocchia, poi dagli stessi

ragazzi. Si può pensare anche di far scrivere una preghiera in ciascuna famiglia e poi farle recitare in ogni Messa, nelle Preghiere dei Fedeli.

La famiglia può e deve essere coinvolta durante tutto il percorso catechistico e prima ha inizio questo processo, più la Comunità diventerà l'habitat naturale dei bambini che continueranno a frequentarlo anche quando saranno più grandi.

- L'evangelizzazione non può prescindere dalla condivisione dell'Eucarestia. La Messa è un memoriale che va vissuto con la giusta predisposizione spirituale. Non deve essere visto come un obbligo a cui adempiere per andare in Paradiso, ma come un dono. Le Celebrazioni nella Parrocchia di Sorbolo sono seguite sia dal vivo che in diretta da casa. Il servizio del Gruppo Giovani consente la trasmissione sul sito della Parrocchia della Messa Domenicale delle ore 10. Ogni Parrocchia deve mettere a disposizione questo dono a tutti e fare in modo che diventi veramente un momento di vita Comunitaria. La Messa per diventare un rituale, non deve essere legato ad un luogo, ad uno spazio, ma deve rispondere ad un'esigenza personale, ad un richiamo interiore vivo come un bisogno fisiologico. "Chi beve della mia acqua non avrà più sete" diceva Gesù alla Samaritana. Per avere sete di Gesù bisogna conoscerlo e solo così non si potrà più fare a meno di lui. Questo vuol dire che la Messa è una prova non per i Fedeli, ma per noi catechisti. Se c'è poca gente a Messa ci dobbiamo chiedere in che cosa stiamo sbagliando? Perché il messaggio di amore di Gesù è così poco attraente? Una nota scrittrice italiana Natalia Ginzburg scrisse che "solo chi ha vocazione provoca vocazioni". Una frase che non mi ha fatto dormire per la verità che nasconde. La catechesi è una missione perché risponde ad una chiamata vocazionale che può portare frutto solo se si comprende a pieno il valore del sacrificio di Gesù e se si crede nel valore profondo della Resurrezione. Solo se si vive per questo, puoi generare altre vocazioni. L'esortazione apostolica Evangelii Gaudium ha investito noi laici di questa Missione in quanto Battezzati e avendo ricevuto il Dono dello Spirito Santo. Se crediamo veramente, la nostra vocazione deve apparire nei nostri occhi e nella nostra voce, deve renderci carismatici agli occhi di chiunque, perché non c'è messaggio più bello da trasmettere che il Vangelo.

## **LA PASTORALE GIOVANILE**

Parlare dei giovani vuol dire parlare dei grandi assenti in molte delle nostre Parrocchie. Sinceramente io penso che questo sia il frutto del lavoro fatto sulle famiglie e sui fanciulli di cui ho scritto nei paragrafi precedenti ma soprattutto sia la conseguenza dell'assenza di investimenti negli oratori che mai come in questo periodo, sono necessari. Ho la fortuna di essere impegnata come animatrice per un gruppo di tredicenni e nell'ultimo anno, mi sono appassionata al loro mondo e ho costruito un percorso che cercherò di riassumere in breve.

- Creare una relazione empatica con loro: è necessario conoscerli. Sarebbe bello che dopo la Cresima il loro catechista (se si è creato un bel legame tra lui e i ragazzi), li segua anche dopo la Confermazione (almeno per un certo periodo) affiancato da animatori più giovani in un'equipe variegata. E' fondamentale perché i ragazzi percepiscano la continuazione di un percorso ma nello stesso tempo conoscano anche gli altri animatori e il loro mondo come una proiezione inconsapevole del loro futuro.
- Aiutarli a conoscere se stessi, la loro unicità e i talenti di ciascuno. Questo implica che in ogni incontro devono essere previsti laboratori e attività che facciano sentire i ragazzi impegnati soprattutto con la testa. Devono ricevere stimoli e spunti di riflessione. Il film, la merenda o la pizzata fanno gruppo ma non fanno crescere. Quindi ogni tanto va bene, ma meglio un giornalino che affina lo spirito di squadra e le proprie attitudini e può essere portato avanti sempre con il contributo di tutti. A Sorbolo i miei ragazzi hanno dato vita al "L'Eco dei giovani" e confidiamo che sia un esperimento che duri.
- Accompagnarli in un percorso di Chiesa in uscita alla scoperta della Comunità delle sue realtà associative e delle problematiche sociali. I ragazzi devono conoscere la realtà direttamente senza

intermediari. Dobbiamo presentargli maestri e testimoni e dargli gli strumenti per conoscerli e riconoscerli direttamente. Per i più giovani coinvolgerli in attività di catechesi e laboratori per i bimbi. Se sono più grandi fare esperienze dirette in Caritas, nella Croce Rossa nel rispetto delle regole dettate dalla pandemia e dai vincoli organizzativi.

- Avere sempre chiaro un obbiettivo: i ragazzi sono martellati da modelli ed esempi di vita dove oggi gli impongono di avere successo se vogliono essere felici. Noi animatori dobbiamo capovolgere questo concetto perché la verità è che solo se sei felice veramente, hai raggiunto il successo. La felicità si raggiunge quando si realizzano i tuoi sogni. Il sogno di ciascun ragazzo è quello di essere importante per qualcuno, di mettere a frutto la sua esistenza a servizio del prossimo, praticamente donare se stessi per gli altri per una causa più grande. Sentirci amati per quello che siamo, ci porta ad amare incondizionatamente. Non deve passare un giorno in cui i ragazzi non devono sentire la fiducia, l'apprezzamento dei loro animatori. Anche d'estate i ragazzi vanno seguiti sempre e devono sapere di poter contare sul gruppo.
- Cosa vuoi fare di grande nella vita? La sfida come capacità di mettersi in gioco e allenamento al rischio. La parabola dei talenti insegna che solo chi rischia e si mette in gioco investendo nei propri talenti vive appieno la vita come Cristiano. Le gare non devono accentuare la competizione ma aiutarli a superare le prove, le sconfitte e trovare la giusta motivazione per riprendersi. Perché la vita è una lotta sia interiore che con il resto del mondo e non è importante vincere sempre ma diventare più forte dopo ogni sconfitta.
- Uno sguardo sempre alla Parrocchia: la pastorale giovanile è un progetto Comunitario che non si porta d'avanti da soli ma con il sostegno e la collaborazione di tutti. Un percorso sinodale che si intreccia con tutti gli ambiti e che li porta a compimento rigenerando vocazioni. Non dobbiamo avere paura e non dobbiamo aspettarci nulla dai ragazzi. Non dobbiamo pretendere che vengano a Messa se noi non facciamo il primo passo. Il Parroco di Polignano a Mare d'estate ha le Chiese piene solo di anziani. Sapete dove Celebra la Messa delle 10 la domenica? In spiaggia se va bene, o su un elicottero se non c'è vento forte. Il nostro compito è seminare in ogni condizione e ad ogni costo senza smettere mai di sognare.

Anna Talenti

Sorbolo 7 maggio 2021